

**Il caso
Fiat****La grande
trattativa****Processo Ifil-Exor, perizia
e rinvio al 4 maggio**

Colpo di scena al processo per l'equity swap di Ifil-Exor. Ieri era prevista la sentenza, ma il giudice Giuseppe Casalbone ha disposto una perizia e rinviato la causa al 4 maggio. Imputati tra gli altri Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens e Virgilio Marrone.

Marchionne: «A Pomigliano investimenti dopo l'accordo»

Fiat farà «miracoli», il sindacato si può «accontentare». Soprattutto deve firmare un accordo per Pomigliano, altrimenti i 700 milioni promessi per il rilancio non arriveranno. Marchionne presenta il piano al governo.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

«Facciamo miracoli». Sergio Marchionne risponde così a chi gli chiede dell'incontro con il governo. «È andata benissimo, faremo più o meno 20 miliardi di investimenti in Italia. Ci vorranno cinque anni per spenderli. Direi che i sindacati si possono accontentare». Marchionne, con il neo presidente Fiat John Elkann, ha appena spiegato il new deal del gruppo al ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola. Che, ancora una volta, non ha fatto altro se non prendere atto delle decisioni, degli obiettivi e del piano per attuarli. Mai un indirizzo, un vincolo di politica industriale, da quest'anno nemmeno più gli incentivi. «Atteggiamento positivo del governo - dice Scajola - nei confronti di questo piano che conferma l'interesse di Fiat in Italia». Con un'aggiunta: «Ora confronto con le parti sociali».

Auto separata da camion e trattori in sei mesi, raddoppio della produzione entro il 2014, per arrivare ai famosi 6 milioni di vetture l'anno tra Lingotto e Chrysler, 26 miliardi di investimenti, due terzi in Italia.

Nessun pericolo per Mirafiori dove, dice Marchionne, «il potenziamento sarà incredibile, lì bisogna fare più di 200mila vetture l'anno». A tutti i lavoratori chiede flessibilità totale, su Termini Imerese «il discorso è chiuso», Pomigliano è ancora un nodo da sciogliere: l'investimento da 700 milioni non partirà senza l'accordo con i sindacati sulla flessibilità. Turni, pause, lavoro di notte e al sabato: l'uomo dei miracoli chiede disponibilità su tutto, e fuori dalle fabbriche crescono la preoccupazione e l'esigenza di capire, in concreto, di che cosa si sta parlando. Prendere o lasciare, dice lui: se si lascia, è già pronto un altro piano, quello «brutto» che porta il lavoro lontano dall'Italia.

Il giorno dopo l'incoronazione, la standing ovation e l'annuncio della nuova era Fiat, Marchionne incassa

Reazioni Speranza e preoccupazione fuori dalle fabbriche

un generale apprezzamento per il piano industriale, pur con qualche perplessità. Il Financial Times parla dello spin-off come della «strada giusta da seguire», ma ricorda che «l'operazione potrebbe richiedere del tempo per rivelare il suo valore». E l'Economist elenca le difficoltà che l'ad della Fiat si trova davanti, dallo «scetticismo» rispetto alla previsione di una



Fabbrica ferma a Pomigliano d'Arco (Napoli)

quota del 14% per la Chrysler sul mercato americano contro l'attuale 9%, che «sembra estremamente ottimistica», al fatto che la serie di nuovi modelli «è ancora povera». Comunque, «anche se Marchionne alla fine dovesse fallire - sempre l'Economist - la Fiat otterrebbe comunque qualcosa di valore: il marchio jeep e il rientro a basso costo in Nord America per Fiat e Alfa Romeo attraverso ciò che resta della rete commerciale Chrysler».

LA PAROLA AI LAVORATORI

Marchionne chiama i sindacati all'accordo, i sindacati rispondono «nessun accordo a scatola chiusa». «Parlare di accordo - chiarisce il segretario della Fiom Cgil Gianni Rinaldini - significa aprire una trattativa, esclude l'imposizione di scelte già definite, altrimenti è solo firmare quello che altri hanno scritto». Il sindacato dunque, «è disponibile a trattare», dice anco-

ra, anche se qualsiasi accordo «dovrà poi passare al vaglio dei lavoratori», attraverso un referendum. È proprio sulla flessibilità che Fiom mostra le perplessità maggiori: «Loro vogliono tutto arrivando a mettere assieme, in una confusione di termini, 18 turni e la flessibilità che tra loro non sono compatibili. Se lavori fino a domenica mattina quale flessibilità si chiede?», aggiunge ribadendo come Fiat in realtà «voglia decidere di volta in volta cosa gli serve». Quanto all'occupazione, Rinaldini riporta alla realtà di un «aumento pesante della cig» e della «chiusura di Termini, per noi inaccettabile». Perché «Marchionne parla del 2014, ma per ora le uniche cose certe sono queste». Apertura totale da parte di Cisl e Uil: «Con questi investimenti - dice Raffaele Bonanni, segretario Cisl - condiziona la produzione di auto in Italia per almeno i prossimi 20 anni». ♦